

rapporto tra i collaudi parziali effettuati e il collaudo complessivo sulla funzionalità delle opere realizzate, che l'ingegnere Daniele ha escluso. Mentre nessuno dubita che la singola opera realizzata e collaudata, oltre che essere conforme al progetto, debba anche «funzionare», come afferma l'ingegnere Daniele, pur se non si comprende il senso di tale termine riferito a un palancolamento o a una banchina, singolarmente considerati, a meno di non rapportarlo al concetto di semplice tenuta del manufatto.

Invero – secondo la prospettazione del Provveditore per le opere pubbliche del Triveneto – i collaudi parziali sono stati da autorizzati dal suo ufficio e poi effettuati, in sostituzione del collaudo finale sulla funzionalità delle opere realizzate.

In realtà, contrariamente a quanto sostenuto dal Provveditore per le opere pubbliche del Triveneto, i collaudi parziali effettuati non possono essere, in alcun modo, sostitutivi del collaudo finale dell'intera opera eseguita, per la considerazione che – proprio avuto riguardo al caso di specie della bonifica del SIN di Porto Marghera – il collaudo finale o « globale » è destinato a verificare la funzionalità del « sistema integrato » di marginamento, di raccolta/drenaggio delle acque e di collettamento al PIF, alla stregua dell'accordo di programma, sottoscritto da tutte le parti interessate. Appare evidente che l'anzidetta verifica di funzionalità non ha nulla che vedere (nel senso che vi prescinde) con la verifica della conformità al progetto di ciascun manufatto realizzato.

In conclusione, i collaudi effettuati sui singoli manufatti realizzati, e non sull'opera nel suo complesso, nonostante tecnicamente inevitabili, rappresentano, nel caso specifico, un mero sperpero di danaro pubblico, in quanto si tratta di collaudi del tutto inutili se non seguiti dalla verifica della funzionalità complessiva dell'intera opera eseguita.”

Relazione sulla situazione delle bonifiche dei poli chimici: il «quadrilatero del nord» (Venezia-Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna)

Approvata dalla Commissione nella seduta del 9 febbraio 2016

5.3 Venezia – Porto Marghera, Mantova

“L'eredità ambientale negativa della fase più spinta dell'industrializzazione del nostro Paese caratterizza quello che si definisce il «Quadrilatero del nord» dell'industria chimica, formato dai poli di Venezia – Porto Marghera, Mantova, Ferrara e Ravenna.

Oltre alla comune sorte produttiva, la natura di «Quadrilatero» è data dal collegamento fisico dei poli approvvigionati a partire dall'impianto cracking di Porto Marghera.

In questi insediamenti (...) nel corso di molti decenni si sono svolte attività industriali nei settori della chimica e della petrolchimica, venute progressivamente a cessare ovvero evolute in produzioni a minore impatto ambientale, lasciando siti contaminati, e come tali formalmente dichiarati, con conseguenti necessità di messa in sicurezza e bonifica che – nella visione prevalente dei soggetti pubblici e di quelli privati – avrebbero dovuto e dovrebbero preludere al progressivo reinsediamento di nuove attività nei medesimi siti, caratterizzati da posizionamento strategico ed esistenza di adeguate infrastrutture.

I modelli con cui le necessità di messa in sicurezza e bonifica sono stati affrontati sono diversi tra loro, e l'inchiesta svolta dalla Commissione consente, come si dirà nelle conclusioni, di segnalarne aspetti positivi e negativi, criticità e opportunità, allo scopo, istituzionale, di indicare al Parlamento e al Governo le forme di intervento che realizzino un equilibrio ragionevolmente praticabile tra i beni, costituzionalmente tutelati, dell'ambiente e dell'attività economica e che prevengano possibili fenomeni illeciti in campo ambientale ma anche nell'attività delle pubbliche amministrazioni.

(...)

A differenza di quanto accaduto in altri campi delle politiche ambientali, il tema delle bonifiche e della gestione dei siti industriali contaminati non ha ricevuto regole da una specifica direttiva dell'Unione Europea.

L'assenza, allo stato, di uno strumento giuridico, quantunque di diritto secondario, dell'Unione, non impedisce di cogliere una linea di tendenza europea che intende coniugare questo tema a quello del consumo di suolo, quindi a rimozione della contaminazione e recupero delle aree evitando di antropizzarne di nuove; e una, ulteriore, che tende a implementare l'efficacia dei risultati attraverso la semplificazione delle procedure. Peraltro, da quanto è emerso dalle audizioni, Francia e Italia hanno normative prevenzionistiche più stringenti, rispetto ad altri stati membri della Unione Europea. Risultate tuttavia talora inefficaci in alcune aree del Paese per scarsità o inefficienza dei controlli o per fenomeni illeciti nelle pubbliche amministrazioni.

Sul versante della parte sana e avveduta dell'imprenditoria chimica vi è poi una correlativa visione che coglie opportunità economiche nel possibile riuso di aree infrastrutturate e dedicabili a nuove iniziative imprenditoriali – evitando di antropizzarne di nuove – una volta bonificate.

Si tratta di situazioni determinate da una risalente e molteplice azione inquinante in alcuni siti, avvenuta in epoche in cui minore era la consapevolezza pubblica dei danni da inquinamento e più blanda la normativa ambientale, che incontrano ora una complessità delle procedure e una moltiplicazione dei soggetti in esse coinvolti, che divengono concause del contenzioso in sede giurisdizionale amministrativa e dunque di obiettivi ritardi nel conseguimento di risultati utili.

Se da un lato la propensione delle aziende coinvolte nei processi di bonifica a impugnare davanti al giudice amministrativo i provvedimenti delle pubbliche amministrazioni (ma anche quelli usciti dalle conferenze dei servizi) può essere vista dalla parte pubblica come tecnica dilatoria, intesa a evitare gli investimenti necessari in base alle prescrizioni impartite, dalla parte privata, per contro, il contenzioso amministrativo è talora descritto come forma di tutela resa necessaria da prescrizioni ritenute inattuabili, ovvero non ragionevoli, o anche soltanto derivanti da inadeguatezze tecniche dei tavoli o da conduzione tecnico-giuridica inadeguata delle conferenze e dei rapporti tra le parti.

Il tema delle bonifiche in siti storicamente destinati a produzioni chimiche e petrolchimiche si lega a quello delle strategie industriali complessive in questi settori.

La continuità nella presenza di aziende interessate all'evoluzione dei siti, destinata a concludersi con la piena restituzione a legittimi usi produttivi, può essere garanzia di continuità di interlocuzione pubblico-privato che a questo risultato deve tendere; al contrario, la circolazione di posizioni soggettive private o, peggio, il fallimento delle aziende insediate, genera possibili contenziosi, interruzioni o abbandono di attività di bonifica.

Questo tema rinvia a quello della prestazione di garanzie finanziarie per le bonifiche, rispetto alle quali gli strumenti normativi e la loro concreta applicazione devono tendere a un vincolo di effettiva destinazione di scopo; senza che eventuali passaggi di proprietà o procedure concorsuali finiscano col far venire meno l'adempimento degli obblighi.

Di qui discende la preoccupazione della Commissione per un possibile ridimensionamento della presenza di ENI nel settore chimico, che potrebbe avere riflessi anche sui siti e sulle vicende oggetto della presente relazione. Al contrario, la continuità della presenza imprenditoriale pubblica mediante scelte decise e chiare in tal senso del Ministero dell'economia e delle finanze quale soggetto di controllo di ENI SpA in forza della partecipazione detenuta sia direttamente che indirettamente tramite Cassa depositi e prestiti SpA, assume rilevanza per quanto concerne gli investimenti per

gli interventi di bonifica nei siti oggetto della presente relazione, garantendone l'attrattività per nuove attività produttive, anche di settore.

Gli aspetti critici che la Commissione ha tipicamente rilevato nella vicenda di Venezia – Porto Marghera rifluiscono negativamente proprio sulle prospettive di reindustrializzazione dell'area.

La rilevata incongruità della parcellizzazione delle competenze nell'esecuzione delle opere di marginamento e rifacimento delle sponde delle macroisole lagunari, suddivisa tra il Provveditorato, la regione Veneto e l'autorità portuale, pur essendo gli oneri economici a carico del Ministero dell'ambiente, ha portato al mancato completamento delle opere indispensabili e all'indebolimento delle strutture già realizzate.

Il mancato completamento dei marginamenti e del sistema di depurazione delle acque di falda rischia di far disperdere gli oneri sinora sostenuti con risorse pubbliche, e di vanificare i progetti di reindustrializzazione – nonostante l'impegno economico dello Stato – poiché la bonifica costituisce il presupposto ineludibile dell'insediamento di nuove attività produttive e dello sviluppo di quelle esistenti.

I riflessi negativi della debolezza dell'azione amministrativa compromettono il rapporto auspicabile tra bonifica e riuso a finalità produttive delle aree del SIN: la necessità di ricerca di efficacia nell'azione amministrativa connotata da questo finalismo risulta evidente nella vicenda di Venezia – Porto Marghera.

La situazione del SIN Laghi di Mantova e Polo chimico appare più composita.

La relativa lentezza nello sviluppo delle attività in più aree interne al sito sembra derivare dalla pluralità di soggetti privati e di progetti e dalla pluralità di interventi di soggetti pubblici con ruoli asimmetrici: situazione che ha in passato prodotto una correlativa difficoltà di organizzare un'interlocazione efficace con i soggetti privati coinvolti e un contenzioso giudiziario generato anche dall'assenza di un orientamento finalistico degli interlocutori.

La *best practice* in materia di bonifiche adottata dalla regione Emilia Romagna, relativa alle aree non considerate SIN, che prevede accordi di programma tra le imprese interessate e le istituzioni locali, ha consentito di gestire le bonifiche nelle aree dei petrolchimici di Ferrara e Ravenna in tempi ragionevoli e con maggiore efficacia rispetto ad altri casi sottoposti a questa Commissione. A ciò ha contribuito anche la minore estensione delle aree inquinate e il prosieguo delle attività industriali nel sito.

(...)

In particolare l'individuazione di un interlocutore unico in grado di rappresentare le varie esigenze delle aziende sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista amministrativo ha ridotto i tempi di realizzazione della caratterizzazione e della messa in sicurezza dei siti.

Si possono dunque individuare quali elementi positivi da ricercare nelle vicende oggetto della presente relazione:

riduzione del numero e della «distanza dal territorio» degli interlocutori pubblici (a condizione che gli interlocutori pubblici siano dotati di conoscenze e competenze adeguate: ciò si verifica al livello minimo di comuni di grandi dimensioni);

dialogo corretto e trasparente tra le parti; permanenza nei siti dei soggetti privati; prospettiva di riuso dei siti per attività produttive.

Caratteristica positiva degli interlocutori risulta essere l'omogeneità, garantita per i pubblici dalla presenza di un interlocutore «capofila» e per i privati dalla conciliazione di posizioni in forma consortile (si potrebbero ipotizzare norme che incentivino queste prassi agevolando fiscalmente, o in altro modo, i soggetti che intendono avvalersene).

Forme variamente introdotte di semplificazione e autocertificazione devono indurre, correlativamente, a implementare il sistema dei controlli e la loro efficacia.

In tal senso un contributo essenziale potrà essere dato dall'approvazione del disegno di

legge n. 1458 di riforma delle agenzie ambientali (« Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale »)³⁷.

La recente evoluzione normativa, che da un lato disciplina le transazioni tra soggetti pubblici e privati e dall'altro sanziona penalmente l'omessa bonifica, se accompagnata da una presenza efficace, incisiva e giuridicamente sostenuta degli attori pubblici – in primo luogo il Ministero dell'ambiente – è suscettibile di attrarre in area negoziale i comportamenti virtuosi, di far gestire adeguatamente i procedimenti amministrativi prevenendo il contenzioso, di relegare a margine le condotte dilatorie o omissive di cui valutare puntualmente e sin da ora l'eventuale rilevanza penale.

In ogni caso l'applicazione delle norme di cui alla legge n. 68 del 22 maggio 2015 potrà essere un concreto stimolo a procedere speditamente con le bonifiche, limitando i costi sanitari e ambientali che ricadono sui cittadini e in tal modo permettendo lo sviluppo di nuove attività.

Al Ministero dell'ambiente compete chiarezza sull'esistenza ed entità di sanzioni comunitarie legate alle aree oggetto di bonifica, e quindi sui costi comunque derivanti dalle mancate bonifiche.

Per la prosecuzione delle attività di bonifica si richiede sia la destinazione di risorse economiche sia un ruolo attivo della parte pubblica – e in primo luogo del Ministero dell'ambiente – nel perseguire non una logica meramente «procedurale» ma una logica «di risultato», dimostrando la capacità di coniugare, nell'interlocuzione con gli enti territoriali e i soggetti privati, elevate competenze tecniche e giuridiche e capacità di visione strategica condivisa.

Sarà sempre più importante il coinvolgimento, nei monitoraggi e nelle scelte sulle bonifiche e sulle prospettive produttive, dei cittadini e dei loro enti esponenziali, con una completa trasparenza su tutti gli aspetti, non ultimi quelli epidemiologici.

La presenza efficace ed incisiva del Ministero dell'ambiente non può prescindere dall'impegno di risorse economiche per la bonifica dei siti inquinati. Un passo concreto di sostegno delle attività di bonifica rappresenta, inoltre, l'ipotesi di esclusione dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica delle risorse destinate dagli enti locali per le attività di bonifica dei suoli inquinati.”

Relazione sulla situazione delle bonifiche dei siti contaminati: il SIN di Bussi sul Tirino

Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2016

5.4 Bussi sul Tirino

“(…) va in sintesi premesso che il SIN di Bussi sul Tirino è stato istituito nel 2008, a fronte di un quadro di elevata contaminazione delle acque sotterranee e dei terreni.

La contaminazione delle matrici ambientali deriva dalle attività industriali esercitate per oltre un secolo nel polo chimico, inclusa la produzione bellica protrattasi nel corso dei due conflitti mondiali, tra i cui prodotti figurava anche il gas yprite; all'interno del polo operava anche la SIAC, che ha prodotto a lungo piombo tetraetile, additivo di carburanti.

L'inquinamento deriva altresì da rifiuti industriali collocati in due discariche interne, e,

³⁷ A seguito del compimento dell'iter parlamentare è entrata in vigore la legge 28 giugno 2016 n. 132 (“Istituzione del sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale”).

a valle dello stabilimento, in una grande discarica abusiva in località Tre Monti.

Il sito si trova in una posizione estremamente critica, dove si concentra circa un terzo di tutte le acque dell'Abruzzo, con scorrimento sia superficiale (fiume Pescara e fiume Tirino, suo affluente) che sotterraneo; e al confine tra il parco nazionale Gran Sasso e il parco nazionale Maiella Morrone.

Salvo quanto emerso in sede giudiziaria penale, ad attestare la portata dell'impatto ambientale di quelle attività industriali « storiche » è sufficiente un'affermazione di uno dei ricercatori dell'Istituto superiore di sanità in sede di audizione della Commissione: «soprattutto le sostanze organiche clorate hanno causato un rischio di esposizione significativo. In effetti, parliamo di circa una tonnellata al giorno di rifiuti tossici scaricati in acque di processo, con diluizioni che non è dato conoscere».

Il SIN comprende territori di undici comuni e si estende dal polo chimico ad aree limitrofe, passando attraverso le Gole di Popoli, lungo la Valle del Pescara, fino alla confluenza del fiume Orte, dove sono presenti impianti industriali dismessi in cui Montedison produceva fertilizzanti azotati, acido solforico e altri prodotti di chimica di base, rilasciando inquinamento diffuso da arsenico³⁸.

In sintesi, le aree di maggior rilievo e criticità ambientale sono quelle del Polo chimico di Bussi, della discarica Tre Monti, della zona di fondovalle del fiume Pescara, e dell'area ex Montecatini in comune di Bolognano³⁹.

³⁸ Nell'audizione del 21 aprile 2015 il direttore generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche del Ministero dell'ambiente ha riferito: « Il sito di Bussi, tanto per fare una precisazione seppure nel modo più semplice possibile, non è costituito soltanto dalla discarica Tre Monti e dall'area industriale di Bussi. Ci sono anche alcune aree al di fuori del polo chimico di Bussi. C'è l'area di pertinenza della stazione ferroviaria. C'è il problema del fondovalle, dove si incrociano il fiume Pescara e il fiume Tirino. Sono comprese l'area del sito dismesso ex Montecatini, l'area dell'invaso diga di Alanno, l'area centrale presa ENEL 4o salto e l'area centrale rilascio ENEL 4o salto. Rispetto al complesso di queste aree incluse nel sito di interesse nazionale il 27 ottobre 2014 la regione Abruzzo ha chiesto una, che prevede, ridefinizione del perimetro ai sensi della legge n. 134 del 2012 laddove non sussistano più i presupposti perché un sito sia qualificato di interesse nazionale, o per quelle aree che non presentano i requisiti previsti dalla legge, con particolare riferimento a determinate attività previste dalla legge stessa, la possibilità o escluderle dai SIN, o di ridefinirne il perimetro. Questa richiesta è stata esaminata, ma è stato evidenziato che ci vuole una delibera di Giunta, ci vuole un'istruttoria con i comuni e bisogna motivare perché non sussistano più le ragioni che avevano determinato l'inserimento di quell'area nel SIN. Da questo punto di vista, per la parte che riguarda la ripermetrazione, l'istruttoria è ancora in corso. » Va tuttavia, a questo proposito, precisato che, come risulta dalla nota trasmessa dalla regione Abruzzo e pervenuta alla Commissione il 27 giugno 2016 (Doc. 1344/1-2) con DGR n. 896 del 10 novembre 2015 la regione Abruzzo ha approvato una proposta di ripermetrazione, inviata al Ministero dell'ambiente in data 21 gennaio 2016. La conferenza di servizi decisoria per l'approvazione della proposta di ripermetrazione del SIN si è svolta in data 20 giugno 2016. Nella conferenza di servizi si è provveduto ad approvare lo stralcio dal perimetro del SIN di un'area di circa 27.000 mq da destinare a eventuali interventi di reindustrializzazione; la ripermetrazione consegnerà all'emanazione del relativo decreto ministeriale.

³⁹ Per quanto in particolare riguarda il sito ex Montecatini ubicato nella frazione di Piano d'Orta ed esteso circa 35.000 metri quadrati, la citata nota trasmessa dalla Regione Abruzzo – Dipartimento opere pubbliche, governo del territorio e politiche ambientali, pervenuta alla Commissione il 27 giugno 2016 (doc. 1344/1-2) precisa che un'originaria caratterizzazione ambientale conseguente a sequestro penale eseguito nel 2007 aveva a suo tempo evidenziato una serie di criticità nelle diverse matrici ambientali, essendo state rilevate nel sottosuolo e nel suolo contaminazioni da metalli pesanti (arsenico, piombo, mercurio, berillio, rame, vanadio, zinco e selenio, con consistente presenza di alluminio e ferro) mentre le acque sotterranee risultavano contaminate da arsenico, ferro, manganese e solfati. Sullo stato attuale degli interventi, viene riferito: « La conferenza dei servizi decisoria tenutasi presso il MATTM in data 21/09/2015 ha deliberato di approvare il "Piano della caratterizzazione dell'area ex Montecatini di Piano d'Orta », trasmesso dal Comune di Bolognano con nota del 31/10/2014 nel rispetto delle prescrizioni contenute nel relativo verbale. Con nota prot.n. 14232 del 17/09/2015 Edison ha comunicato di voler partecipare al procedimento. Nella conferenza decisoria del 21/09/2015 il MATTM ha chiarito che Edison potrà prendere visione del PdCa redatto dal Comune ed approvato dalla Conferenza ed estrarne copia, anche al fine di procedere direttamente alla sua esecuzione nei tempi stabiliti e sotto il controllo dell'ARTA Abruzzo».

Il SIN di Bussi sul Tirino rappresenta un esempio di quello che la Commissione sta evidenziando nelle sue inchieste, cioè di un insediamento in cui nel corso di molti decenni si sono svolte attività industriali «pesanti» nel settore della chimica, venute progressivamente a cessare, lasciando un sito contaminato, e come tale formalmente dichiarato, con conseguente necessità di messa in sicurezza e bonifica che potrebbe preludere al progressivo reinsediamento di nuove attività con produzioni a minore impatto ambientale nella medesima area, caratterizzata da posizionamento strategico ed esistenza di adeguate infrastrutture. Si tratta in questo caso di un'area estesa, la cui accessibilità è garantita dalla vicina uscita Bussi-Popoli della A14, nonché dalla collocazione sulla linea ferroviaria Roma – Pescara.

La Commissione ha rilevato criticità e ritardi nella gestione commissariale per quanto riguarda le attività di messa in sicurezza e bonifica del sito, a fronte dei quali le amministrazioni locali tuttavia premono per una ipotesi di parziale reindustrializzazione.

In epoca recente sono intervenuti, con effetti di possibile accelerazione del processo di bonifica, l'entrata in vigore di una norma specifica – articolo 1, comma 815, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016) – e un'ipotesi di accordo di programma proposto il 21 marzo 2016.

(...)

Il SIN di Bussi sul Tirino è stato istituito nel 2008 a fronte di un quadro di elevata contaminazione delle matrici ambientali derivante dalle attività industriali esercitate per oltre un secolo nel polo chimico, inclusa la produzione bellica protrattasi nel corso dei due conflitti mondiali; all'interno del polo si è utilizzato piombo tetraetile, additivo antidetonante di carburanti; altra sostanza caratterizzante le produzioni industriali storiche del sito è il mercurio, usato sin dalla prima metà del '900. Sono presenti impianti industriali dismessi in cui Montedison produceva fertilizzanti azotati, acido solforico e altri prodotti di chimica di base, rilasciando inquinamento diffuso. L'inquinamento deriva altresì da rifiuti industriali collocati in due discariche interne, e, a valle dello stabilimento, in una grande discarica abusiva in località Tre Monti.

Il SIN comprende territori di undici comuni e si estende dal polo chimico ad aree limitrofe, passando attraverso le Gole di Popoli, lungo la Valle del Pescara, fino alla confluenza del fiume Orte, dove si concentra circa un terzo di tutte le acque dell'Abruzzo, con scorrimento sia superficiale (fiume Pescara e fiume Tirino, suo affluente) che sotterraneo; è al confine tra il parco nazionale Gran Sasso e il parco nazionale Maiella Morrone.

L'inquinamento prodotto dalle lavorazioni industriali ha riguardato sia i corsi d'acqua che la distribuzione delle acque al consumo, che ha interessato circa settecentomila utenze. Sono state identificate numerose sostanze contaminanti: tuttavia durante l'arco temporale del ciclo produttivo, e sino a epoca recente, non vi erano stati monitoraggi se non sporadici.

È quindi plausibile pensare che la popolazione sia stata esposta agli effetti di sostanze tossiche di origine industriale in un arco temporale molto ampio senza che ve ne sia stata evidenza analitica e neppure di indagine epidemiologica.

Ad oggi, infatti, non risulta che si sia realizzata o si stia realizzando un'indagine epidemiologica volta a verificare l'incidenza delle malattie correlabili all'esposizione della popolazione ai contaminanti provenienti dal sito di Bussi sul Tirino. Inoltre, per l'intero territorio della Val Pescara, non si ha notizia dell'adozione di un planning di controlli urgenti e mirati sulle acque utilizzate per l'irrigazione e sui prodotti alimentari derivanti dagli allevamenti.

Il procedimento relativo alla bonifica, aperto dal 2001, è proseguito con il succedersi di tre fasi, ciascuna sotto la guida di un diverso soggetto formalmente competente: comune

di Bussi sul Tirino dal 2001; regione Abruzzo dal 2007; Ministero dell'ambiente dal 2008.

Le attività relative sono state affidate a una gestione commissariale che ha fruito, nel corso del tempo, di norme speciali e provvedimenti amministrativi finalizzati a garantire al Commissario risorse economiche (complessivamente cinquanta milioni di euro) e la prosecuzione del suo mandato.

Le acquisizioni della Commissione forniscono l'immagine di una gestione commissariale fortemente autocentrata e poco incline agli articolati rapporti con gli *stakeholder* di un complesso procedimento di bonifica; d'altro canto è mancata una presa di posizione effettivamente acceleratoria da parte dell'amministrazione centrale dello Stato.

Altri fattori critici si sono rivelati la molteplicità dei livelli istituzionali coinvolti, l'interesse non adeguatamente canalizzato degli enti locali, il ruolo della regione Abruzzo come soggetto esponenzialmente presente e rappresentativo, ma senza competenza tipizzata, il rapporto di scarsa collaborazione, se non di vero e proprio conflitto, tra commissario e ARTA Abruzzo.

La sovrapposizione di competenze e la presenza pubblica in una logica più di metodo procedurale che di risultato, hanno giustificato atteggiamenti talora attendisti delle aziende tuttora insediate nel sito, nonché l'arenarsi di provvedimenti amministrativi nel contenzioso giudiziario.

Uno degli effetti visibili è il trascorrere di ben sette anni tra la prima conferenza di servizi istruttoria e la più recente conferenza di servizi decisoria, senza che in parti rilevanti del sito si siano svolte attività effettivamente utili.

La situazione si è significativamente evoluta solo in occasione dell'approvazione della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016), che all'articolo 1, comma 815, ha previsto la chiusura della decennale gestione commissariale.

Il rinnovato protagonismo degli enti locali, che prescinde dall'attribuzione formale di competenze, ha fatto sì che di recente siano state proposte dal comune di Bussi sul Tirino e dalla regione Abruzzo delle ipotesi di accordo di programma per la reindustrializzazione delle aree interne ed esterne allo stabilimento, finalizzate a mettere in moto concretamente le attività necessarie.

Nessun accordo di programma è tuttavia al momento stato concluso, in considerazione delle osservazioni critiche formulate dal Ministero dell'ambiente.

In effetti la situazione della contaminazione del sito risulta irrisolta, come emerge anche dalle analisi svolte dall'ARTA Abruzzo ed anzi si sovrappongono in maniera singolare attività di messa in sicurezza, di bonifica, ed anche di caratterizzazione relative a più aree del SIN, denunciando una disorganicità di intervento complessivo.

Il variegato e lento procedere e la scarsità di risultati effettivamente raggiunti sono indirettamente confermati dalle conclusioni che la Regione Abruzzo offre alla Commissione nella citata nota pervenuta il 27 giugno 2016, in cui ancora vengono indicate come attuali priorità delle attività che da tempo avrebbero dovuto essere svolte nel SIN.

Un forte impatto sociale sulla situazione locale è stato prodotto dalla vicenda giudiziaria che ha visto imputate diciannove persone per i delitti di avvelenamento di acque e di disastro innominato.

Le aspettative sull'affermazione giudiziaria di una responsabilità che provocasse riflessi sulla gestione del sito sono tuttavia rimaste senza esito.

Il processo, e prima ancora le indagini, iniziate nel 2007, hanno sofferto di una lunga protrazione; il 19 dicembre 2014 la corte di assise di Chieti ha prosciolto a vario titolo gli imputati; contro la sentenza la procura della Repubblica di Pescara ha scelto di ricorrere direttamente alla Corte di cassazione, che, il 18 marzo 2016, ha deciso di

convertire i ricorsi proposti in appello, e conseguentemente, trasmettere gli atti alla Corte di assise di appello, dove si svolgerà, in tempi al momento non noti, un nuovo processo.

Le stringenti regole procedurali e di valutazione sostanziale connaturate al processo penale confermano la necessaria centralità della corretta gestione amministrativa, che non può essere supplita dall'intervento della magistratura, riservato alla patologia di comportamenti penalmente sanzionati.

La vicenda del SIN di Bussi sul Tirino conferma altresì i limiti delle gestioni straordinarie commissariali e la correttezza della riconduzione delle attività di bonifica alle procedure e alle competenze ordinarie, purché esercitate attivamente.

Si deve a questo proposito rilevare che, pur essendo il commissario straordinario deceduto il 31 marzo 2016, solo il 16 maggio 2016 il capo del dipartimento della protezione civile – dopo aver sollecitato il Ministero dell'ambiente e la regione Abruzzo – ha potuto predisporre uno schema di ordinanza per la sostituzione del commissario, che individuava nel direttore generale della direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque del Ministero dell'ambiente il soggetto incaricabile della sostituzione. Ulteriori dilazioni, tra cui il mutamento del soggetto che il Ministero dell'ambiente individuava come incaricabile della sostituzione, potavano in prossimità del termine del 30 giugno 2016; il capo dipartimento della protezione civile il 22 giugno 2016, predisponendo quindi uno schema di ordinanza per regolare il subentro del Ministero dell'ambiente. Anche questa ordinanza, necessaria per dare concretezza alla previsione di conclusione della gestione commissariale prevista dalla legge di stabilità 2016, non risulta essere stata sinora adottata formalmente.

Uno snodo fondamentale dell'azione amministrativa che pure ha mostrato dei limiti nel caso del SIN di Bussi sul Tirino è l'uso delle conferenze di servizi, rivelatesi in concreto più luogo di sedimentazione dei processi che – come la legge n. 241 del 1990 e la riforma di cui alla legge n. 122 del 2010 prevedono – modulo procedimentale e organizzativo risolutivo per l'esame congiunto degli interessi coinvolti e tale da produrre un'accelerazione dei tempi del procedimento.

Le iniziative più recenti – in parte provocate dal previsto termine della gestione commissariale – inducono a ritenere che vi possa essere un mutato e più efficiente approccio.

Tuttavia la Commissione deve rilevare come in occasione di tutti i più recenti sviluppi si sia assistito a estenuanti interlocuzioni tra il Ministero dell'ambiente e gli altri enti interessati in cui si è manifestata maggiore attenzione alle logiche procedurali che a quelle di conseguimento di risultati in tempi rapidi.

La sostituzione del commissario con un dirigente del Ministero dell'ambiente, soggetto istituzionalmente incaricato della gestione ordinaria, suscitava serie perplessità: di fatto superate solo a seguito delle dilazioni nel procedimento amministrativo che hanno fatto arrivare al 30 giugno 2016 senza procedere a tale nomina. Le stesse dilazioni lasciano invece impregiudicate le carenze in ordine alla gara europea dell'intervento di bonifica “aree esterne Solvay” nell'importo a base d'asta di euro 38.531.750,83, bandito dall'ufficio commissariale, relativamente alla quale non risulta ultimato il procedimento. La disorganicità di intervento complessivo nel SIN, che perdura da lunghi anni, rende impossibile valutare quante risorse pubbliche si rendano ancora necessarie per completare le attività di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica del SIN.

L'eredità industriale negativa derivata da vicende che occupano un lungo arco di tempo non può gravare per intero sulla comunità locale e sui suoi enti esponenziali, tanto più quando la dimensione degli stessi, come nel caso di specie, non consente credibili politiche attive in materia, ma solo la rappresentazione delle aspirazioni locali.

Il caso di Bussi sul Tirino è emblematico della necessità, che coinvolge tutti i soggetti istituzionali, dal legislatore, al governo, agli enti territoriali, ai soggetti comunque investiti di pubbliche funzioni, di garantire ai beni giuridici e agli interessi coinvolti una tutela “sistemica e non frazionata in una serie di norme non coordinate ed in potenziale conflitto tra loro”: l’affermazione della Corte costituzionale (sentenza n. 264/2012) si può estendere, in questo caso, dalle norme ai provvedimenti amministrativi e alle definizioni di competenza.

E, sempre rifacendosi alle affermazioni della Corte costituzionale (sentenza n. 85 del 9 aprile – 9 maggio 2013), ai soggetti coinvolti nelle decisioni sul SIN di Bussi sul Tirino e più in generale sul tema delle bonifiche si richiede «un continuo e vicendevole bilanciamento tra principi e diritti fondamentali, senza pretese di assolutezza per nessuno di essi».

Il punto di equilibrio, proprio perché dinamico e non prefissato in anticipo, compete all’esercizio dell’amministrazione attiva, che nel caso qui esaminato dovrà recuperare il tempo non utilmente impiegato in passato, al fine di arrivare alla individuazione rapida delle azioni da compiere per completare la messa in sicurezza e la bonifica definendo – in maniera integrata e non eludibile – oneri, competenze e necessarie azioni.”

Relazione territoriale sulla Regione siciliana

Approvata dalla Commissione nella seduta del 19 luglio 2016

5.5 Gela

“Il sito di interesse nazionale di Gela è stato perimetrato con decreto del Ministero dell’ambiente del 10 gennaio 2000 e ricade totalmente nel territorio del comune di Gela (CL), dichiarato “Area di elevato rischio di crisi ambientale” con delibera del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990 e, pertanto, è compreso nel “piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Caltanissetta”, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1995.

L’area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale è costituita dai territori dei comuni di Gela, Butera e Niscemi in Provincia di Caltanissetta, per un’estensione complessiva di circa 671 chilometri quadrati. L’area privata ricadente all’interno del perimetro del sito di interesse nazionale di Gela ha un’estensione complessiva di circa 4,7 chilometri quadrati, mentre le superfici a mare sono pari a circa 46 chilometri quadrati. All’interno del perimetro del Sito di interesse nazionale di Gela è possibile identificare sia aree di competenza di soggetti privati che di competenza pubblica.

(...)

La contaminazione riscontrata nei suoli e nelle acque sotterranee si presenta molto varia. In molte aree interne alla Raffineria di Gela è stata rilevata la presenza di diverse famiglie di contaminanti, tra le quali le più diffuse sono le seguenti:

- nei suoli: idrocarburi C_≤12, idrocarburi C_>12, IPA, mercurio, composti alifatici clorurati cancerogeni (in prevalenza 1,2-dicloroetano, cloruro di vinile), ammoniaca, benzene, etilbenzene, toluene, p-xilene, idrocarburi totali, PCB;
- nelle acque di falda: alluminio, vanadio, arsenico, boro, manganese, cadmio, piombo, piombo tetraetile, ferro, cobalto, solfati, crisene, nichel, IPA, BTEX, MTBE, PCB, p-xilene, o-xilene, idrocarburi totali (n-esano), cloruro di vinile, 1,2 dicloroetano, 1,1 dicloroetilene, tricloroetilene, toluene, cloroformio, esaclorobenzene, dibenzo (a,h)antracene, benzene, etilbenzene, stirene, toluene.

La genesi di tale inquinamento è sostanzialmente dovuta a:

- apporto di inquinamento veicolato dalla falda sottostante il polo petrolchimico in relazione al naturale deflusso idrogeologico della falda medesima verso il mare;
- scarico delle acque di processo e di raffreddamento delle produzioni del polo industriale;
- attività portuali;
- recapito in mare di reflui civili scarsamente o per nulla depurati;
- acque di dilavamento dei terreni agricoli.

(...)

Nel corso della conferenza istruttoria del 18 febbraio 2016 si è sintetizzato lo stato di attuazione degli interventi di caratterizzazione e bonifica per le aree comprese nel SIN (in percentuale rispetto all'estensione del SIN) di seguito riportato:

Terreni:

- aree a terra caratterizzate rispetto alla superficie del SIN: 99 per cento; aree a terra con progetto messa in sicurezza/bonifica approvato rispetto alla superficie del SIN: 11 per cento; aree con progetto di messa in sicurezza/bonifica approvato con decreto rispetto alla superficie del SIN: 8 per cento. Acque di falda: aree a terra caratterizzate rispetto alla superficie del SIN: 99 per cento; aree a terra con progetto messa in sicurezza/bonifica approvato rispetto alla superficie del SIN: 54 per cento; aree con progetto di messa in sicurezza/bonifica approvato con decreto rispetto alla superficie del SIN: 54 per cento.

In merito allo stato di attuazione dei procedimenti di bonifica la conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016 ha esaminato una serie di elaborati.

In particolare, per quanto riguarda i soggetti privati, sono stati esaminati:

- l'analisi di rischio dei terreni della Raffineria di Gela, oggetto di valutazione istruttoria da parte di ISPRA, ISS e ARPA Sicilia. Allo scopo di accelerare l'iter di valutazione di tale analisi di rischio, il Ministero dell'ambiente ha ritenuto opportuno assicurare, il 4 febbraio 2016, un incontro tecnico al quale hanno partecipato ISPRA, ISS, Raffineria di Gela, Regione siciliana, comune di Gela, ASP. Nel corso dell'incontro sono stati forniti alla Raffineria di Gela ulteriori chiarimenti sulle valutazioni istruttorie di ISPRA, ISS e ARPA. Raffineria di Gela si è impegnata a trasmettere, entro 90 giorni dalla data dell'incontro, una revisione dell'analisi di rischio che tenga conto delle osservazioni formulate da ISPRA, ISS e ARPA. Di tale impegno si è preso atto nel corso della conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016;
- la valutazione in merito all'efficienza idraulica ed efficacia idrochimica dei sistemi di contenimento delle acque sotterranee (monitoraggi 2014) contenente le risultanze delle campagne di monitoraggio delle acque sotterranee, condotte nel 2014, nelle aree dello stabilimento multisocietario di Gela (RaGe, Versalis, Syndial e Isaf), e le valutazioni in merito all'efficienza idraulica e l'efficacia idrochimica dei sistemi di emungimento realizzati nell'ambito del progetto di bonifica delle acque di falda, approvato con decreto nel 2004, nonché una valutazione delle performance dell'impianto di trattamento di acque di falda (TAF). La conferenza di servizi istruttoria ha chiesto alle società coinsediate di trasmettere un elaborato contenente le informazioni richieste nel corso della medesima conferenza di servizi e la proposta di intervento. La Raffineria di Gela, in riscontro a quanto formulato dalla conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016, ha trasmesso alcuni documenti che sono stati discussi nel corso dell'incontro tecnico tenutosi presso il Ministero dell'ambiente il 24 marzo 2016. Al termine del predetto incontro l'azienda si è impegnata a trasmettere un documento sulle misure di prevenzione attuate e quelle programmate e a concordare con l'ARPA Sicilia un sopralluogo per l'individuazione delle sorgenti

primarie di contaminazione. L'azienda ha, poi, trasmesso lo studio "Approfondimento dell'idrochimica sotterranea della falda della Raffineria di Gela: modello concettuale e numerico per l'arsenico" (prot. Ministero dell'ambiente n. 8163 del 4 maggio 2016), sollecitato dall'ARPA nel corso della predetta conferenza di servizi istruttoria, e ha comunicato che a marzo 2016 è stata avviata la prima campagna di monitoraggio semestrale del 2016 in accordo al protocollo di monitoraggio approvato;

- il progetto operativo di bonifica suoli isola 10 e 14 trasmesso da Versalis (ex Polimeri Europa) è stato ritenuto approvabile poi dalla conferenza di servizi decisoria del 18 febbraio 2016 nel rispetto di una serie prescrizioni. La medesima conferenza di servizi decisoria ha chiesto alla Regione siciliana di esprimersi in merito alla verifica di assoggettabilità a VIA delle opere previste dal progetto ai fini del perfezionamento del decreto di approvazione. Sul progetto, con nota del 5374 del 22 marzo 2016, la direzione generale salvaguardia e tutela delle acque del Ministero dell'ambiente, ha chiesto alla Regione siciliana di confermare quanto comunicato dall'azienda, ovvero che gli interventi non sono sottoposti a VIA. Si è in attesa di riscontro da parte della Regione.

Le analisi di rischio dei terreni delle aree Syndial e Isaf per le quali la conferenza di servizi ha chiesto alle aziende la descrizione delle misure di prevenzione adottate per impedire la diffusione della contaminazione e garantire l'assenza di rischi sanitari per i fruitori dell'area, una proposta di intervento e la rielaborazione dell'analisi di rischio sulla base delle prescrizioni formulate da ISPRA. Entro i successivi quindici giorni il Ministero dell'ambiente convocherà il tavolo tecnico con l'azienda e gli enti e istituti competenti finalizzato ad esaminare l'elaborato. La società Syndial, il 26 aprile 2016, ha trasmesso il documento (Ministero dell'ambiente – prot. 0007359/STA) "Progetto operativo di bonifica isola 9 ISAF-SIN Gela". Si è in attesa del documento relativo alle aree Syndial.

Una serie di elaborati relativi ad incidenti in aree ubicate sia all'interno che all'esterno del perimetro del SIN di competenza Enimed. Molte delle aree interessate dai progetti non sono ad oggi incluse nel SIN, pertanto gli elaborati sono stati esaminati nella predetta conferenza di servizi per mero spirito collaborativo, ma eventuali provvedimenti finali (approvazione degli elaborati) dovranno essere emanati dalla Regione siciliana, titolare del procedimento. Si osserva che la necessità di trasmettere la documentazione inerente interventi su aree non ricomprese nel perimetro del SIN unicamente alla Regione siciliana, titolare del procedimento, era stata rappresentata dal Ministero dell'ambiente già in sede di conferenza dei servizi a partire dal 2014.

Si evidenzia inoltre che, in merito ai procedimenti di bonifica relativi ad aree pubbliche e private, si sono tenuti e sono previsti incontri tecnici programmati al fine di accelerare l'iter amministrativo.

(...)

In merito alla predisposizione di decreti di approvazione di progetti di bonifica dei suoli e delle acque di falda di aree ricadenti nel SIN, la conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016 ha evidenziato che si è in attesa da parte della Regione siciliana della verifica di assoggettabilità a VIA degli interventi previsti in sette progetti di bonifica approvati in sede di conferenze di servizi per la stesura dei decreti di approvazione definitivi.

(...)

La conferenza di servizi istruttoria del 24 giugno 2014 aveva chiesto alla Regione siciliana di perfezionare l'istruttoria di cui all'articolo 36-bis, comma 3, della legge n. 134 del 2012 per la ridefinizione del perimetro del SIN includendo alcune aree di competenza Enimed SpA attualmente escluse e oggetto di numerosi incidenti: 60

chilometri di condotte; 80 postazioni “Aree Pozzo” di estrazione del greggio; centri Raccolta Olii.

Nel corso della conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016, la Regione siciliana ha ricordato che sta concludendo la proposta definitiva per la ridefinizione del perimetro del SIN e a breve la suddetta proposta sarà inviata al Ministero dell’ambiente. L’ultima comunicazione in merito della Regione siciliana risale al marzo 2016 ed è relativa al verbale di incontro tecnico antecedente alla predetta conferenza di servizi.

(...)

In merito agli accordi di programma, la conferenza di servizi istruttoria del 18 febbraio 2016 ha evidenziato che: non sono stati sottoscritti accordi di programma per il SIN di Gela; in data 6 novembre 2014 è stato stipulato un protocollo di intesa tra Raffineria di Gela SpA (e altre società del Gruppo Eni) ed il Ministero dello sviluppo economico, la Regione siciliana, il comune di Gela, Confindustria Sicilia e le organizzazioni sindacali territoriali, nel quale Raffineria di Gela si è impegnata a rendere disponibili aree interne al petrolchimico, strutture ed *utilities*. Lo scopo è quello di favorire la realizzazione di progetti di terzi, che siano compatibili con gli obiettivi del protocollo stesso.

Le risorse stanziare dal Ministero dell’ambiente per il SIN di Gela, a valere sui fondi della legge n. 426 del 1998 e successivamente ripartiti con il decreto ministeriale n. 468 del 2001, sono pari a complessivi euro 20.511.294,42. A fronte della suddetta disponibilità finanziaria, pari ad euro 20.511.294,42, alla data del 31 dicembre 2014 risultano impegnati dalla Regione siciliana euro 15.161.772,13 e spesi euro 3.952.123,87. Si precisa, al riguardo, che le risorse di cui sopra sono state gestite direttamente dal commissario delegato in regime di emergenza e dalla Regione siciliana in regime ordinario, senza necessità di stipulare accordi di programma quadro né accordi di programma.

Alla luce degli importi sopra indicati, in occasione della conferenza di servizi istruttoria tenutasi in data 30 maggio 2014 e con successiva nota prot. n. 17053 del 24 giugno 2014, il Ministero dell’ambiente ha invitato la Regione siciliana a voler chiarire le motivazioni che hanno determinato il parziale e ritardato utilizzo delle risorse ministeriali confermando altresì l’attualità e la priorità degli interventi individuati per il SIN in parola e fornendo le necessarie garanzie sui tempi di realizzazione dei medesimi. Con nota prot. n. 1538 del 11 settembre 2014 la Regione siciliana ha indicato quali cause dei ritardi nell’utilizzo delle risorse l’avvicendamento tra gli uffici regionali e la struttura commissariale a seguito della chiusura dello stato di emergenza nonché alcuni ricorsi amministrativi presso il TAR Lazio segnalando che, essendo ad oggi superate queste situazioni di criticità, è prevedibile la regolare ripresa dell’attuazione dei medesimi interventi.

Recentemente la Regione Siciliana ha trasmesso la “Scheda di rilevazione da parte delle regioni, dei commissari e delle provincie autonome” per l’anno 2015 (fase istruttoria conclusa).

Nella suddetta Scheda annuale, la Regione Siciliana ha:

- evidenziato che con nota prot. n. 639 del 12 maggio 2015 è stata chiesta la proroga della vigenza della contabilità speciale n. 2854, ove sono allocate le risorse relative agli interventi di bonifica a titolarità pubblica e che al 31 dicembre 2015 la citata proroga non è stata ancora concessa, motivo per il quale non è stato possibile procedere all’appalto e relativo avanzamento della spesa dei suddetti interventi;
- assicurato che tutti gli interventi finanziati non hanno ricevuto finanziamenti da altre fonti;
- assicurato la congruità dei costi di tutti gli interventi indicati nella presente scheda in tutte le fasi procedurali;

- dichiarato che tutti gli interventi finanziati con le risorse Ministero dell'ambiente sono di competenza pubblica (e non in sostituzione e in danno dei soggetti responsabili)."

5.6 Milazzo

“L'area industriale di Milazzo è stata inserita tra i siti di bonifica di interesse nazionale (SIN) con legge 266 del 2005 e con il decreto ministeriale dell'11 agosto 2006 è stato individuato il relativo perimetro. La superficie totale dell'area a terra è pari a circa 550 ha, mentre l'area a mare copre una superficie di circa 1000 ha. Il SIN coincide con l'area di sviluppo industriale di Giammoro ed interessa i comuni di Milazzo, San Filippo del Mela, Pace del Mela e San Pier Niceto, Monforte San Giorgio, già dichiarati «Aree ad elevato rischio di crisi ambientale del comprensorio del Mela» ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998.

Nel SIN di Milazzo è concentrata la presenza di una miriade di imprese di produzione e trasformazione di dimensioni medio-piccole che si sono sviluppate attorno al grande polo industriale di Milazzo, che annovera, tra le industrie più grandi, una raffineria di petrolio, la grande centrale termoelettrica di San Filippo del Mela e l'acciaieria di Giammoro di Pace del Mela. All'interno dell'area SIN è infatti presente il consorzio Irsap (ex Asi) che ospita imprese di piccole e medie dimensioni dei più svariati settori da quello dell'artigianato (ceramica) a quello agroalimentare, o dei mobili. Un capitolo a parte è invece il settore della cantieristica navale, presente sia nella zona del porto cittadino (storica sede della Rodriquez, dove fu costruito il primo aliscafo al mondo e di altri grandi cantieri) sia nel polo industriale di Giammoro di Pace del Mela (produzione di imbarcazioni di lusso).

In merito alle aree private nel SIN Area industriale di Milazzo insiste un polo industriale che ospita diverse tipologie di insediamenti produttivi, quali: raffinazione di petrolio (Raffineria di Milazzo - Ram); produzione elettricità (Centrale elettrica Edipower ex Enel, Centrale elettrica Termica Milazzo ex Sondel); siderurgia (profilati in ferro - Duferdofin); produzione apparecchiature elettriche (ETS); stoccaggio elettrodomestici (stabilimento Messinambiente SpA), lavorazione di amianto, attività ora completamente dismessa (ex Sacelit ora Punto Industria), oltre a diversi depositi di prodotti petroliferi e discariche di rifiuti industriali.

Le aree pubbliche, invece, racchiudono l'arenile e l'area marina antistante, che ricade all'interno del SIN e che si estende, fra la diga foranea del porto industriale e la foce del fiume Santo per una superficie indicativa di circa 1000 ettari oltre ai tratti terminali dei torrenti Corriolo, Muto, Mela e Niceto.

(...)

Dalle indagini condotte nell'area SIN è emerso uno stato di contaminazione della matrice suolo prevalentemente legata alla diossina per la combustione di rifiuti, a causa della presenza di discariche abusive e/o abbandonate, stabilimenti industriali dismessi, e ad una presenza di notevoli quantità di materiale contenente amianto (sfridi e residui di lavorazione, lastre, fanghi, etc.); mentre per la matrice acqua di falda si ipotizza la presenza di idrocarburi e metalli.

I principali contaminanti riscontrati nei suoli e nelle acque di falda sono i seguenti:

- nei suoli: PCDD/PCDF, idrocarburi C_{≤12}, idrocarburi C_{>12}, BTEX e piombo alchili.
- nelle acque di falda: Alluminio, arsenico, ferro, manganese, piombo, fluoruri, benzene, idrocarburi totali, 1,2 dicloropropano, tricloroetilene, tetracloroetilene, diclorobenzene, MTBE.

(...)

Le risorse stanziare dal Ministero dell'ambiente per il sito di bonifica di interesse nazionale "area Industriale di Milazzo" con il decreto ministeriale n. 308 del 2006 sono pari a complessivi euro 4.500.000.

Per quanto concerne l'utilizzo delle predette risorse, si segnala che in data 23 febbraio 2011 è stato sottoscritto l'accordo di programma per la definizione degli interventi di messa in sicurezza delle acque di falda e dei suoli nel sito di interesse nazionale "Area industriale del comune di Milazzo" tra il Ministero dell'ambiente, la Regione siciliana, il commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque in Sicilia, la provincia di Messina, il comune di Milazzo, il comune di Monforte San Giorgio, il comune di Pace del Mela, il comune di San Filippo del Mela, il comune di San Pier Niceto, per un importo complessivo di euro 4.500.000 a valere sul citato decreto ministeriale n. 308 del 2006. Dette risorse sono state trasferite al commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque in Sicilia con DD prot. n. 3518 del 10 luglio 2012. A fronte del suddetto stanziamento, pari a euro 4.500.000, alla data del 31 dicembre 2014, la Regione siciliana ha impegnato e speso, rispettivamente, euro 197.069 ed euro 113.369 (fonte: monitoraggio finanziario, alla data del 31 dicembre 2014, trasmesso dal dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti ex ordinanza del capo dipartimento della protezione civile n. 44 del 29 gennaio 2013).

Appare doveroso segnalare, sebbene si tratti di fatti già noti, anche in virtù della fitta corrispondenza intercorsa sul tema, che l'accordo sopra citato ha maturato considerevoli ritardi nell'attuazione degli interventi ivi disciplinati, tanto da giungere alla scadenza dell'accordo medesimo senza aver realizzato alcuna delle attività previste.

La Regione siciliana, con nota prot. Ministero dell'ambiente n. 270/STA del 4 marzo 2015, nell'assicurare l'attualità e la priorità degli interventi oggetto del citato accordo e assumendosi l'impegno di recuperare il tempo trascorso, ha chiesto una proroga della scadenza dell'accordo di ulteriori 24 mesi.

Alla luce delle rassicurazioni fornite dalla Regione siciliana circa il rispetto del nuovo cronoprogramma degli interventi ed allo scopo di garantire la realizzazione degli interventi di cui trattasi, il Ministero dell'ambiente, con nota prot. Ministero dell'ambiente n. 36487STA del 18 marzo 2015, ha concesso il nulla osta alla richiesta di proroga dell'accordo di programma del 23 febbraio 2011, fissandone a 24 mesi la data di scadenza.

Si segnala inoltre che, la Regione siciliana nella relazione di monitoraggio (aggiornamento del 31 dicembre 2015) ha evidenziato che, non vi è nessun avanzamento della spesa dovuto alla chiusura della contabilità speciale 2854 al 4 giugno 2015 e si è in attesa della proroga della OCDPC 44 del 2013 e ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della protezione civile n. 158 del 19 marzo 2014, per la riapertura della contabilità speciale ai fini della ultimazione degli interventi finanziati.

(...)

In considerazione del tempo trascorso dall'ultimo aggiornamento, la conferenza di servizi istruttoria del 25 maggio 2016 ha chiesto alla Regione siciliana - assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, in qualità di soggetto attuatore subentrato al commissario delegato di trasmettere entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del verbale, un aggiornamento sulle attività relative al suddetto accordo di programma unitamente alla rendicontazione aggiornata delle somme spese e impegnate per i singoli interventi.

(...)

In merito all'emanazione dei decreti di approvazione di progetti di bonifica dei suoli e delle acque di falda delle aree ricadenti nel SIN, si evidenzia che ad oggi sono stati

emanati cinque decreti di approvazione relativi a dragaggi in aree portuali e un decreto di approvazione relativo a progetto di bonifica suoli. Inoltre si è in attesa da parte della Regione siciliana della verifica di assoggettabilità a VIA degli interventi previsti in due progetti di bonifica suoli.

(...)

Le principali criticità sono rappresentate da:

- ritardi nell'attuazione dell'accordo di programma quadro (APQ), sottoscritto in data 23 febbraio 2011 per la messa in sicurezza e la bonifica dei suoli e delle acque di falda tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Regione siciliana, il commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque in Sicilia, la provincia di Messina, il comune di Milazzo, il comune di Monforte San Giorgio, il comune di Pace del Mela, il comune di San Filippo del Mela, il comune di San Pier Niceto, per un importo complessivo di euro 4.500.000 per la realizzazione di una serie di interventi ritenuti prioritari. Nel marzo 2015 è stato concesso dal Ministero dell'ambiente il nulla osta per la proroga dello stesso APQ di ulteriori 24 mesi;
- presenza di numerose piccole imprese locali all'interno dell'area del consorzio Irsap (ex Asi) che non hanno ancora avviato alcun iter amministrativo previsto dalla normativa vigente in materia di bonifica;
- contenzioso pendente e relativo alla contestazione delle prescrizioni formulate dalla conferenza di servizi decisoria del 6 marzo 2008 (Edipower), della ripermutrazione del SIN (comune di San Filippo del Mela) ed, infine, sull'ordine di rimozione dei rifiuti rinvenuti nelle aree di competenza della raffineria di Milazzo.

(...)

Di seguito vengono riportati gli esiti dell'ultima conferenza di servizi istruttoria/decisoria tenutasi in data 25 maggio 2016:

“La Conferenza di Servizi decisoria del 25 maggio 2016 in merito ad una serie di aree di competenza sia pubblica che privata (superficie complessiva pari a circa 7 ha):

- vista l'assenza di superamenti delle CSC di cui alla colonna B di Tabella 1 dell'allegato 5 al Titolo V - Parte Quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006, in tutti i campioni di suolo esaminati;
- vista la relazione di validazione trasmessa da ARPA Sicilia per la matrice suolo; - ha deliberato di ritenere concluso il procedimento, ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, per la matrice suolo. Mentre per quanto riguarda i superamenti delle CSC relativi ai parametri ferro e manganese nella matrice acque di falda, la suddetta conferenza di servizi decisoria ha chiesto ai soggetti coinvolti di proseguire con il monitoraggio, la cui modalità e frequenza saranno concordate con ARPA Sicilia.”

La conferenza di servizi istruttoria del 25 maggio 2016 ha:

- incaricato ARPA Sicilia ST - Messina di monitorare i pozzi ubicati all'esterno dell'area SIN e di convocare entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del verbale, una riunione tecnica con tutte le Aziende ricadenti all'interno del SIN al quale è stato chiesto di effettuare dei monitoraggi delle acque di falda al fine di concordare parametri, modalità, frequenza e durata dei monitoraggi;
- in considerazione della diffusa presenza di superamenti delle CSC nelle acque di falda per i parametri Ferro e Manganese, chiesto ad ARPA Sicilia di effettuare, caso per caso, le valutazioni in merito all'attribuibilità dei superamenti delle CSC a valori di fondo ed eventualmente determinare i valori di fondo da utilizzare per l'intero SIN di Milazzo per tali parametri.

Si ricorda che, è prevista l'istituzione di un tavolo tecnico finalizzato alla discussione delle problematiche ambientali relative al SIN.”

5.7 Priolo

“Il sito di interesse nazionale di Priolo è stato individuato nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 9 dicembre 1998 e si estende sul territorio dei comuni di Priolo Gargallo, Melilli, Augusta e Siracusa.

La perimetrazione del SIN di Priolo è stata definita con decreto del Ministro dell'ambiente del 10 gennaio 2000 ed estesa con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 10 marzo 2006 e comprende circa 15.900 ettari, di cui 5.815 ettari di aree “a terra”, che si sviluppano lungo la fascia costiera con un affaccio a mare complessivo di oltre 30 chilometri, e 10.185 ettari di aree “a mare” che si spingono al largo per circa 3 chilometri lungo tale fascia, delimitata a nord da Torre Avolos (cittadella di Augusta) e a sud da Punta Castelluccio.

AREE PRIVATE

Di seguito si riportano le caratteristiche delle principali aree private ricomprese all'interno della perimetrazione del SIN, con indicazione dello stato di avanzamento delle attività di bonifica:

Azienda	Stato di avanzamento attività
MAXCOM (41.000 mq)	<p>1) caratterizzazione eseguita nel 2010</p> <p>SUOLO</p> <p>2) superamenti delle CSC: idrocarburi C>12 (all'interno dei bacini di contenimento);</p> <p>La Conferenza di Servizi decisoria del 22.12.10 ha chiesto l'attuazione di misure di prevenzione, l'integrazione degli analiti da ricercare nei campioni di terreno e la trasmissione dei risultati delle attività di collaudo degli interventi di rimozione dei terreni contaminati. L'Azienda ha trasmesso i risultati delle analisi integrative e si è impegnata a trasmettere l'Analisi di Rischio.</p> <p>ACQUE</p> <p>3) superamenti delle CSC: solfati e fluoruri</p> <p>La conferenza di servizi decisoria del 22.12.10 ha chiesto l'integrazione degli analiti da ricercare nei campioni di acque di falda. L'Azienda ha trasmesso i risultati delle analisi, che non hanno evidenziato ulteriori superamenti per i parametri integrativi ricercati.</p> <p>PONTILE</p> <p>La conferenza di servizi decisoria del 22.12.10 ha chiesto la trasmissione del piano di caratterizzazione delle aree a mare contermini i pontili. L'Azienda ha trasmesso il piano di caratterizzazione richiesto dalla conferenza di servizi decisoria del 22.12.10.</p>
SASOL (134 ettari)	<p>1) caratterizzazione eseguita nel 2007</p> <p>SUOLO</p> <p>2) superamenti delle CSC: Arsenico, Zinco, Idrocarburi C≤12, Idrocarburi C>12, Benzene.</p> <p>La conferenza di servizi decisoria del 04.03.14 ha chiesto:</p> <ol style="list-style-type: none"> l'avvio degli interventi previsti nel Progetto di messa in sicurezza operativa; l'integrazione delle attività di caratterizzazione; la rielaborazione dell'Analisi di rischio sulla base dei risultati di cui al precedente sottopunto; l'Aggiornamento del Progetto di Messa in Sicurezza Operativa